

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO II, N. 4, NOVEMBRE 2017

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galoto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal



BOURDIEU/FOUCAULT: UN RENDEZ-VOUS MANCATO?

A cura di Gianvito Brindisi e Orazio Irrera

 **MIMESIS**



SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857547992

Issn: 2499-7641

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

BOURDIEU/FOUCAULT: UN RENDEZ-VOUS MANCATO? INTRODUZIONE <i>di Gianvito Brindisi e Orazio Irrera</i>	7
IL DISCORSO DELLA FILOSOFIA FRA BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Pierpaolo Cesaroni</i>	19
DU DISCOURS À LA PRATIQUE <i>di Jean-Louis Fabiani</i>	31
L'IRREQUIETEZZA DELLE POSSIBILITÀ. APPUNTI SULLA MECCANICA DELLE FORZE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Ciro Tarantino</i>	51
AL DI LÀ E AL DI QUA DI SPINOZA: OGGETTO E POSTURE DELL'INTELLIGERE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Antonello Petrillo</i>	65
FOUCAULT, BOURDIEU ET LA SOCIOLOGIE DE LA PHILOSOPHIE. À PROPOS DES <i>LEÇONS SUR LA VOLONTÉ DE SAVOIR</i> <i>di José Luis Moreno Pestaña</i>	87
IL POTERE DEL SAPERE: IL SISTEMA D'ISTRUZIONE SUPERIORE NELL'(AUTO)CRITICA DI DUE "ERETICI CONSACRATI" <i>di Eleonora de Conciliis</i>	99
L'EFFETTO MANET. FOUCAULT E BOURDIEU TRA EPISTEMOLOGIA DELLA PRATICA PITTORICA E GESTO CRITICO <i>di Ilaria Fornacciari</i>	115

GETTATI NELL'ORDINE. APPUNTI SU ASSOGGETTAMENTO E SOGGETTIVAZIONE IN BOURDIEU E FOUCAULT <i>di Gabriella Paolucci</i>	131
CORPS, SEXE ET GENRE. UN DIALOGUE IMPOSSIBLE ENTRE BOURDIEU ET FOUCAULT? <i>di Philippe Sabot</i>	151
LA FORZA DELLE PAROLE. BOURDIEU, FOUCAULT E IL SOLDATO IMPOSSIBILE <i>di Daniele Lorenzini</i>	165
DALL'HABITUS ALL'ETHOS <i>di Orazio Irrera</i>	179
SOCIOLOGIA E GENEALOGIA DELLE CLASSIFICAZIONI GIUDIZIARIE. BOURDIEU E FOUCAULT A CONFRONTO <i>di Gianvito Brindisi</i>	199
LE PERIPEZIE DELLO STATO TRA FOUCAULT E BOURDIEU <i>di Clara Mogno</i>	219
FOUCAULT ET BOURDIEU: À CHACUN SON NÉOLIBÉRALISME? <i>di Christian Laval</i>	231

CIRO TARANTINO
L'IRREQUIETEZZA DELLE POSSIBILITÀ.
Appunti sulla meccanica delle forze
in Bourdieu e Foucault

Abstract:

On the comparison between himself and Foucault, Bourdieu wrote «It follows that one can, almost at will, almost efface the differences or, on the contrary, accentuate them, by noting that, as the “last difference”, they are particularly significant and powerful». Probably, this elasticity depends on whether two ways of thinking are anchored in a same point of origin from which they are divided into different tension and traction curves. They thus share, for a certain interval, a same elastic region that extends until those stress limits that mark the entrance into the inelastic space of plasticity and breaks. We track this graft point, this first root in a conception of social space considered as possibility and in the correlative and common practice of an analytic of the possible, of the possibles, which has as its main corollary the critique of the naturalization of the “arbitrary”.

Keywords:

Theoretical Elasticity, Social Possibility, Analytics of the Possibles, Critique of the “Arbitrary”.

Sulla comparatistica fra sé e Foucault, Bourdieu ha scritto «che è possibile, pressappoco a piacimento, fare quasi scomparire le differenze o, al contrario, accentuarle, osservando che, in quanto ultimo scarto, esse sono particolarmente significative e forti» (2005a, p. 77). Rischiando l'*allodoxia*, credo che questa elasticità dipenda dal fatto che i due modelli di pensiero sono incardinati in uno stesso punto d'origine dal quale si dipartono in diverse curve di tensione e trazione. Condividono così, per un certo intervallo, una medesima regione elastica che si estende fino a quelle soglie

di sollecitazione che segnano l'ingresso nello spazio anelastico della plasticità e delle rotture. Questo punto d'innesto, questa prima radice ritengo sia in una concezione dello spazio sociale in termini di possibilità e nella correlativa e comune pratica di una analitica del possibile, dei possibili, che ha come corollario principale la critica della naturalizzazione dell'arbitrario. Chiaramente nulla di nuovo in questa affermazione – soprattutto in riferimento a Bourdieu –, dato che quella del “possibile” è una linea di enunciazione spesso esplicita nel suo discorso, perfino nelle titolazioni, come nel secondo capitolo de *L'ontologia politica di Martin Heidegger* (1988a) o come in un paragrafo de *Le regole dell'arte* in cui ricorre nella eloquente formula «spazio dei possibili» (2013, Seconda parte, cap. 2, par. 5)¹.

Appunterò allora solo alcuni luoghi canonici di emergenza del tema in Bourdieu, accennando a punti di sostanziale prossimità col sistema Foucault.

Prima di tutto, però, è necessaria un'assunzione di Possibilità, definire cioè a quale declinazione possibile di Possibilità ci si riferisce, dato il carico di significati che il termine ha accumulato in una storia di durata eccezionalmente lunga (Zingari 2000; Borghini 2009; Mugnai 2013).

Rispetto ai saperi filosofici, la “possibilità” di interesse sociologico è lontana dalla riflessione formale, logica e modale sulla possibilità, si distanzia dunque da una certa scolastica del possibile², in primo luogo perché si tratta sempre e immediatamente di “possibilità sociale”, cioè del possibile che circola concretamente ed effettivamente nelle relazioni umane (Tarantino, Givigliano 2014). La possibilità è infatti un qualcosa di reale o realizzabile, che interessa per la sua incidenza materiale nelle geometrie esistenziali individuali e collettive. In secondo luogo, la “possibilità”, la possibilità sociale, è una questione ausiliaria in senso proprio, attiene all'essere o all'avere, in una strana forma però dato che è connessa all'essere sul piano oggettivo – la possibilità c'è stata, c'è o ci sarà – e all'avere sul piano soggettivo – si è avuta, si ha o si avrà. In questa chiave, la Possibilità è sempre una questione proprietaria, è sempre connessa al possesso, al *dominium rei*.

Connotata in questi termini, direi sinteticamente che la possibilità è l'assetto attuale di un sistema di relazioni che consente o, comunque, non impedisce un evento, che non evita il prodursi di un fatto sociale, che è attuale e inattuale a un tempo. La possibilità è il margine di movimento ammesso da un sistema di forze; è la mobilità consentita dall'assenza o dall'insufficienza

1 L'impianto sostanziale della riflessione sui possibili si rinviene già in Bourdieu 1974.

2 Per una ricostruzione dei dibattiti connessi alla tematica, cfr. Pomian 1990 e Gran-ger 1995.

di impedimenti o vincoli, è la prendibilità di posizione in una certa disposizione delle forze, è l'esercitabilità di un eccesso o squilibrio delle forze.

Riconosco che, posta in questi termini, la possibilità è impregnata di intensi sentori di antiquato, per quanto è prossima alla *dynamis* aristotelica (Gobry 2004; D'Angelo 1997). Si legge, infatti, nel libro *Delta* della *Metafisica* che «chiamiamo *dynamis* la potenza del movimento (*kinesis*) o cambiamento (*metabole*) in un essere [...]» (Δ , 12). Ma proprio questa antica formulazione è di estremo interesse, dato che in essa il termine *dynamis* conserva, non disgiunti, i significati di potenza e possibilità. Il sintagma “io posso” è tanto “potenza di” quanto “possibilità di”. Dunque, la possibilità, oltre che una questione proprietaria, è congiuntamente una questione di poteri, di forze.

Mi pare che, nella storia dei sistemi di pensiero sociologici, questa compresenza della realtà e della bivalenza del possibile, come indistinzione di potenza/possibilità, si rinvenga solo in due autori distanti quali Gabriel Tarde e Pierre Bourdieu. La loro distanza non dovrebbe essere solo temporale, eppure è come se una strana legge di polarità rendesse in qualche modo complementari gli analitici opposti, quello delle leggi dell'imitazione e quello dei processi di distinzione. Mi sembra, infatti, che la loro idea di “possibilità” condivida una serie di tratti e si iscriva nell'accennata consustanzialità di potenza/possibilità, a partire dal frammento su *I possibili* del 1874, in cui Tarde afferma categorico che: «La distinzione aristotelica tra la potenza e l'atto s'impone sempre» (2013b, p. 63).

Una rapida comparazione con Tarde può essere utile allora per definire l'accezione e il senso del possibile in Bourdieu. In primo luogo, per entrambi, la possibilità è una componente di realtà, è un dato di realtà. Per Tarde il reale è una certezza condizionale (2013a, pp. 33 sgg.), «il certo sotto condizione», il certo a certe condizioni. Il reale è composto dall'insieme di quello che si può definire il “reale realizzato” e dai possibili. Il possibile, ciò che avrebbe potuto essere o che potrebbe essere, è dunque una partizione del reale; la possibilità è una questione ontologica prima e più che logica. Come Tarde scrive nel frammento richiamato: «il possibile fa intimamente parte del reale, sebbene non coincida esattamente con esso [...]» (2013b, p. 66). Il reale realizzato è l'altra parte di realtà, che si dà come ripetizione impossibile, «è ciò che non è che per una volta e soltanto per un istante» (ivi, p. 77). Inutile soffermarsi sul perché questi passaggi abbiano suscitato l'interesse del Deleuze di *Differenza e ripetizione* (1997). Ma perché la ripetizione si renda impossibile, la realtà realizzata deve perdere i possibili, deve spogliarsi dei «possibili inutili» (Tarde 2013b, p. 87) di cui largamente siamo composti, sono necessarie sequenze di “aborti parziali” del possibile (ivi, pp. 81 sgg.), si deve compiere un “sacrificio del

possibile” (ivi, p. 83). Il reale realizzato è, in sostanza, un dispendio di possibile. «Il reale – scrive Tarde – è una spesa [*dépense*] di possibile» (ivi, p. 77) e, in questa chiave, la storia è un “corteo di possibili” estinti (ivi, p. 79).

Anche in Bourdieu il possibile è reale. La realtà realizzata è l’«attualizzazione di un possibile» – scrive (1998, p. 221) –, ma il possibile, che si dà come *a venire*, è già una presenza reale. Il tema pervade l’opera di Bourdieu e in più punti è trattato in modo esplicito. Emerge, per esempio, nelle *Meditazioni pascaliane* laddove Bourdieu assume la distinzione di Husserl fra *protensione* e *progetto* per chiarire l’esperienza temporale nel senso pratico: protensione, come «presa di mira preriflessiva di un avvenire che si dà come quasi presente nel visibile, a guisa delle facce nascoste del cubo, cioè con lo stesso statuto di credenza [...]» (ivi, p. 218), e progetto, «come presa di mira cosciente del futuro nella sua verità di futuro contingente [...]» (*Ibidem*). Protensione e progetto sono così le due modalità in cui il possibile si iscrive nel reale. Scrive:

Ciò a cui mira la pre-occupazione del senso pratico, presenza anticipata a ciò che prende di mira, è un *a venire* già presente nel presente immediato e non costituito come futuro. Il progetto, al contrario, o la premeditazione, pone il fine in quanto tale, cioè come un fine scelto tra tutti gli altri e investito della stessa modalità, quella del futuro contingente, che può succedere o non succedere (ivi, p. 221).

Scrive ancora Bourdieu sulla presenza reale del possibile:

L’*a venire* imminente è presente, immediatamente visibile, come una proprietà presente delle cose, fino a escludere la possibilità che non avvenga – possibilità che esiste teoricamente fintanto che non è avvenuto (ivi, p. 219).

E subito dopo, in uno dei più celebri passi in cui impiega la metafora del gioco, afferma:

il buon giocatore è colui che, secondo l’esempio pascaliano, “piazza meglio” la sua palla o che si piazza non dove si trova la palla ma nel punto in cui essa cadrà. In entrambi i casi, l’*a venire* in rapporto al quale egli si determina non è un possibile che può succedere o non succedere, ma qualcosa che è già nella configurazione del gioco e nelle posizioni e posture presenti dei compagni e degli avversari (*Ibidem*).

Anche in Bourdieu, dunque, la realtà è carica dei possibili passati e futuri: «il presente – scrive – ingloba le anticipazioni e le retrospezioni pratiche che sono iscritte come potenzialità o tracce oggettive nel dato immediato» (ivi,

p. 221). In questa chiave, l'*habitus* è il sistema di incorporazione dei possibili ormai impossibili e dei possibili ancora possibili, uno scambiatore temporale dei possibili. «L'*habitus* – scrive – è quella presenza del passato al presente che rende possibile la presenza al presente dell'a venire» (*Ibidem*).

Ma, nei due autori, il possibile oltre che reale è una questione essenzialmente di forze, altra similitudine di ascendenza aristotelica. Per Tarde, la possibilità è «una forza latente, una forza potenziale, una forza di tensione o di posizione [...]» (2013b, p. 60). Bourdieu scrive ne *Il senso pratico* che: «Il rapporto con i possibili è un rapporto con i poteri» (2005b, p. 102). Il tema torna anche nelle *Meditazioni pascaliane*, laddove Bourdieu traduce il rapporto fra speranze e opportunità nel «potere attuale o potenziale sulle tendenze immanenti del mondo sociale che comanda le opportunità – mi verrebbe da dire le “potenze” – connesse a un agente [...]» (1998, p. 227).

E, scrive ancora, il potere

controlla le potenzialità oggettivamente offerte a ogni giocatore, le sue possibilità e impossibilità, i suoi gradi d'essere in potenza, di potenza a essere e, contemporaneamente, il suo desiderio di potenza che, fondamentalmente realistico, è grosso modo adeguato alle sue “potenze” (ivi, p. 228).

L'agente è, dunque, una certa composizione di essere in potenza, di potenza a essere, e

l'*habitus* – scrive – è quel “poter-essere” che tende a produrre pratiche oggettivamente adeguate alle possibilità, in particolare orientando la percezione e la valutazione delle possibilità inscritte nella situazione presente (*Ibidem*).

Un'ultima prossimità fra le concezioni dei due autori concerne la struttura spaziale dei possibili. Come in Bourdieu lo spazio sociale è costitutivamente una struttura probabilistica (ivi, p. 222), il campo è dunque lo spazio dei possibili, così Tarde scrive che «lo spazio potrebbe essere definito la possibilità della materia, e il possibile come lo spazio del reale» (2013b, p. 89).

Bene, ma questo sistema di pensiero strutturato sulla triade “potenza” “possibilità” “campo” ha elementi di prossimità con la concettualizzazione del potere in Foucault e con la correlativa nozione di “governo”?³ La partitura dei canti liturgici prevede un coro di “no”. Del tutto estraneo a questo coro Deleuze che, nell'analisi del “diagramma” in Foucault, parla proprio di un «sistema fisico instabile, in perpetuo disequilibrio [...]», ma-

3 Una declinazione del tema del possibile in Michel Foucault, in riferimento al campo giuridico, si trova in Gordon 2014.

trice della «sociologia delle strategie di Pierre Bourdieu» e prossimo alla «microsociologia» di Gabriel Tarde (Deleuze 1987, pp. 43-44). In proposito, si ricordi solo che per Foucault, come afferma in un'intervista nel 1982, «il potere esiste solo in atto, anche se, naturalmente, è integrato in un campo disparato di possibilità condotte ad appoggiarsi su strutture permanenti» (1989a, p. 248). «Campo di possibilità»: qui la prossimità con Bourdieu è anche lessicale. E, nella stessa intervista, Foucault ribadisce che «ciò che definisce una relazione di potere è un modo di azione che non agisce direttamente e immediatamente sugli altri. Al contrario agisce sulle loro azioni: una azione su un'azione, su azioni attuali, oppure su azioni eventuali, future o presenti» (*Ibidem*). L'esercizio del potere è quindi – scrive – «un insieme strutturato di azioni che verte su azioni possibili» (*Ibidem*). E poco dopo, in modo ancora più esplicito afferma: «L'esercizio del potere consiste nel guidare la possibilità di condotta, e nel regolare le possibili conseguenze» (ivi, p. 249). In questa logica, Foucault sussume l'esercizio del potere nella nozione di “governo” che non è altro che la possibilità di azione su azioni possibili. «Governare – dice –, in questo senso, significa strutturare il campo di azione possibile degli altri» (*Ibidem*).

Proviamo dunque a vagliare le implicazioni e le conseguenze sociologiche del rapporto consustanziale fra potenza e possibilità, presente in Bourdieu, in Foucault e anche in Tarde. Per Tarde infatti ogni realtà è «un eccesso della *potenza* sull'*atto*» (2013b, p. 65), e dunque l'esperienza del reale e del possibile si produce nell'esperienza della potenza. Questo ci riporta a una ulteriore indicazione aristotelica. Infatti, la “potenza/possibilità di” è correlativamente ed essenzialmente “potenza/possibilità-di-non”, come è scritto in uno dei passaggi più noti del libro *Theta* della *Metafisica*, dove si legge che: «Ciò che è potente può non essere in atto. Ciò che è potente di essere può tanto essere che non essere. Lo stesso è, infatti, potente e di essere e di non essere» (1050 b 10-12). Giorgio Agamben si è soffermato su questo statuto anfibolico della potenza in una conferenza tenuta a Lisbona nel 1987 nella quale ha chiarito che «la potenza è, cioè, definita dalla possibilità del suo non-esercizio [...]» (2005, p. 285)⁴. La potenza/possibilità si sostanzia nella potenza/possibilità di non agire, di privarsi dell'atto. La potenza è dunque il possesso di una privazione. Come dice ancora Agamben, è la «signoria su una privazione» (*Ibidem*). La potenza si determina come disponibilità (*hexis, habitus*) di una *sterēsis*, di una privazione.

Ora, in questa chiave, le società sono dei veri e propri sistemi di possibilità, in quanto segnate da una dinamica continua fra “in-potenza” e “im-

4 Cfr., anche, Agamben 1990 (pp. 25-27) e 1995 (pp. 51-55).

potenza”, da processi di produzione e riproduzione del differenziale fra chi “può non” e chi “non può” (Tarantino 2014).

Per inciso, in questa dialettica fra reale e realizzabile, vale a dire nella discrasia e nella tensione fra speranze soggettive e possibilità oggettive, si innesta l’interesse di Henri Lefebvre proprio per le «possibilità» (1958, cap. VI), quello di Appadurai per le “aspirazioni” (2011; 2014) e quello di Bourdieu per le “speranze”. Le tre nozioni non sono identiche ma contengono un movimento comune: quella meccanica che Bourdieu, giocando con le formulazioni del positivismo sociologico, definisce una «legge tendenziale delle condotte umane» in base alla quale «le speranze tendono universalmente ad adeguarsi pressappoco alle opportunità oggettive» (1998, p. 227). Legge che lo sconcerta e mi inquieta. Scrive in proposito che

si rimane sempre sorpresi nel constatare sino a che punto le volontà si adeguino alle possibilità, i desideri al potere di soddisfarli, e nello scoprire che, contrariamente a tutti i luoghi comuni, la *pleonexia*, il desiderio di avere sempre di più, di cui parlava Platone, è l’eccezione [...] (*Ibidem*).

In base a quanto detto, mi sembra che dopo questi autori il tema della possibilità sociale diventi portante nel campo degli studi sociali, tanto sul piano empirico della ricerca quanto sul piano epistemologico (Tarantino, Pizzo 2015).

Dal punto di vista dell’analisi sociale empirica, il tema, in funzione del suo proprio oggetto, è basilare in quella postura degli studi che si riconosce in un’analisi interpretativa del presente. Foucault, come è noto, ha posto simbolicamente nel momento kantiano, e specificamente nella risposta del 1784 al quesito sull’*Aufklärung*, l’*Erfindung*, l’invenzione di un’ontologia dell’attualità in cui il pensiero si riconosce e si attribuisce deliberatamente il compito di interrogare il presente, di diagnosticare l’oggi. In questa chiave, la riflessione sulla produzione, riproduzione e distribuzione di possibilità sociale si configura come una interrogazione sullo stato del principio egualitario, principio che sta a fondamento della modernità politico-giuridica e certamente delle democrazie contemporanee (Rosanvallon 2013). A prescindere dalle dispute di periodizzazione, penso si possa riconoscere che la lenta e radicale rivoluzione dell’uguaglianza ha segnato una torsione della storia, che ancora pienamente ci contiene. Si tratta di quel principio-evento della modernità che l’opera tutta di Dumont ha riassunto nel passaggio antropologico-politico dall’*Homo hierarchicus* all’*Homo aequalis* (2004; 1984). In questa ottica, l’interrogazione sulla possibilità è l’interrogazione sul fondamento primo del moderno legame sociale, sul principio di associazione, sul catalizzatore del processo di *Vergesellschaftung* di Simmel.

Così inteso, il tema del possibile ha immediate ricadute anche di ordine metodologico, almeno se, nell'individuazione degli oggetti d'indagine e nella definizione dell'ordine delle priorità cui assegnarli, si segue l'indicazione etico-politica di Foucault di «determinare quale sia il pericolo maggiore» (1989b, p. 260). E, nelle società dei simili, il pericolo maggiore non può che risiedere nelle fratture della similarità, nell'estensione delle aree, dei modi e delle forme della disuguaglianza, cioè nelle contrazioni, negli spasmi della possibilità. Perché se è vero, come ha scritto Bourdieu, che «soltanto nell'esperienza immaginaria (quella del racconto, ad esempio), che neutralizza il senso delle realtà sociali, il mondo sociale ha la forma di un universo dei possibili ugualmente possibili per ogni soggetto possibile» (2005b, p. 101), è vero anche che è compito delle democrazie degli uguali contrastare le crisi di possibilità, che altro non sono che punti di maggior tensione del conflitto sociale, in cui più si rivela la sua natura di conflitto permanente per l'appropriazione e il monopolio delle possibilità.

Dal punto di vista epistemologico, in questa chiave la sociologia si riconfigura come la scienza della possibilità sociale, la cartografia del possibile. Il Tarde de *I possibili* generalizza il concetto quando afferma: «I possibili, intesi nel senso da me indicato, sono l'oggetto specifico della scienza» (2013b, p. 61).

In funzione di quanto detto, penso anche che la primigenia espressione “fisica sociale”, che ha caratterizzato i giorni dell'avvento della scienza sociale, conservi una sua particolare consistenza, che non sia così datata e inappropriata come induce a credere la manualistica dei culti formali di fondazione. Così intesa, infatti, la sociologia è, a tutti gli effetti, uno studio delle forze – una fisica sociale delle forze o una fisica delle forze sociali –, nella loro componente statica, in quella dinamica e nelle concrezioni e condensazioni morfologiche in cui si solidificano, si piegano, ripiegano e dispiegano. In *Sociologia e scienze sociali*, articolo apparso nel 1909, Durkheim ricorda come già per Comte i fenomeni sociali fossero in tutto simili a quelli naturali – cioè una questione di forze –, e solo caratterizzati da una maggiore malleabilità. Anzi – ricorda Durkheim nello stesso articolo – la sociologia è apparsa appunto quando le società hanno cessato «di apparire come una materia indefinitamente malleabile e plastica, che gli uomini potevano, per così dire, solidificare a volontà [...]» (2013, p. 151). Cioè quando una dinamica delle forze ha soppiantato la mitologia del soggetto. Lo stesso Bourdieu non disdegna l'impiego dell'antica denominazione della scienza sociale. Il sintagma si trova, per esempio, nel saggio su *Il linguaggio autorizzato* in cui scrive che «Le leggi della fisica sociale sfuggono solo in apparenza alle leggi della fisica in quanto tale [...]»

(1988b, p. 87), o ne *Il senso pratico*, sia come «meccanica sociale» (2005b, p. 154) che letteralmente come «fisica sociale» (ivi, p. 189).

Sempre in questa chiave si spiega perché una nozione così fondamentale nell'impianto teorico di Bourdieu, come quella di "campo", venga illustrata tramite l'analogia con i sistemi fisici, in alternanza ma non in alternativa alla metafora sportiva che pure è frequentemente usata. In effetti, la sua idea di spazio sociale deve molto alla svolta probabilistica in fisica (Dessi 1989) così centrale nel dibattito francese del secolo scorso; e questo, per inciso, rende di per sé problematiche le accuse di determinismo che gli vengono rivolte (Tarantino 2013). Si pensi solo, per esempio, al ruolo svolto da scritti come *Durata e simultaneità* di Bergson (2004) o a *Determinismo e indeterminismo nella fisica moderna* di Cassirer (1970) o, ancora, a *La rivoluzione astronomica* di Koyré (1966) e naturalmente all'opera di Bachelard. In effetti, Bourdieu si iscrive a pieno titolo in quella nebulosa di pensatori che ha la propria condizione di possibilità nella frattura del campo filosofico provocata e tenuta aperta dagli storici della scienza, a partire dal maestro Canguilhem⁵. In alcuni passaggi delle sue opere i riferimenti alle dottrine fisiche sono testuali, come ad esempio quando tratta proprio delle possibilità in termini di *lusiones*, dichiarando esplicitamente di riprendere la locuzione dalla terminologia del matematico e fisico olandese del XVII secolo Christiaan Huyghens (Bourdieu 1998, p. 218, n. 2), secondo quanto riportato da Ian Hacking nel volume *L'emergenza della probabilità* (1987). O quando, subito dopo, a proposito del senso del gioco – a conferma che l'analogia dello spazio fisico e la metafora del gioco sono omologhe e complementari – fa riferimento allo scritto di Jules Vuillemin, *Nécessité ou contingence. L'aporie de Diodore et les systèmes philosophiques* del 1984 (Bourdieu 1998, p. 218, n. 3). O ancora, nel passaggio della *Prefazione a Il senso pratico* in cui identifica il merito dello strutturalismo nell'aver esteso ai domini simbolici il modo di pensare relazionale che si era imposto con difficoltà e lentezza in matematica e fisica (2005b, pp. 13 sgg.).

Dunque, tramite l'analogia con gli spazi fisici, il campo è concepito come sistema di forze a matrice e struttura probabilistica, retto da un principio di necessità «necessariamente imperfetta» (ivi, p. 28), una realtà a un tempo sovradeterminata e indeterminata proprio in funzione della «logica probabilistica delle leggi sociali» (ivi, p. 155). Questa analogia fra spazio fisico e campo sociale compare già in forma esplicita nel 1982, in *Lezione sulla lezione*, in cui Bourdieu pone proprio un parallelismo fra la rottura che è sta-

5 Sul ruolo giocato dalla storia delle scienze nel campo filosofico francese, e in particolare da Canguilhem, si veda l'ultimo testo redatto da Michel Foucault (1998).

ta necessaria per reinterpretare i campi gravitazionali e la necessaria rottura indispensabile a individuare la logica dei campi sociali. Scrive Bourdieu:

Di fatto, come la teoria newtoniana della gravitazione non ha potuto costituirsi se non tagliando i ponti con il realismo cartesiano che non intendeva riconoscere alcun altro modo d'azione fisica che non fosse l'urto, il contatto diretto, così la nozione di campo implica una rottura con la rappresentazione realista che porta a ridurre l'effetto dell'*ambiente* all'effetto dell'azione diretta che ha luogo in un'interazione. È la struttura delle relazioni costitutive dello spazio del campo ciò che impone la forma che possono assumere le relazioni visibili di interazione e il contenuto stesso dell'esperienza che gli agenti possono avere (1991, pp. 32-33).

La stessa analogia fra campo fisico e sociale ritorna esplicita quando, a proposito delle indagini di Elias, afferma che «la società di corte funziona come un campo gravitazionale [...]» (ivi, p. 34) o in *Risposte*, dove dice:

Quando parlo di campo [...] so bene che al suo interno troverò delle “particelle” (per un momento facciamo come se si trattasse di un campo fisico) che risultano dominate da forze di attrazione, repulsione ecc. come in un campo magnetico. Parlare di campo significa considerare prioritario quel sistema di rapporti oggettivi rispetto alle particelle stesse. Riprendendo la definizione di un fisico tedesco, potremmo dire che l'individuo, come l'elettrone, è un *Ausgeburt des Felds*, un'emanazione del campo (1992, p. 76).

Bourdieu aggiunge un'unica precisazione: «gli agenti sociali non sono “particelle” trainate e spinte meccanicamente da forze “esterne”» (ivi, p. 77). E qui l'analogia riconosce i propri limiti e per un momento si arresta mentre il modello si complica. «La sociologia non è un capitolo della meccanica» perché gli agenti non sono mossi da sole forze esterne e «i campi sociali sono sì campi di forze, ma anche campi di lotte volte a trasformare o conservare tali campi di forze» (1991, p. 36). Gli agenti dispongono infatti anche di proprie forze interne, di un loro potere, «cioè il capitale, l'energia», come scrive in *Meditazioni pascaliane* (1998, p. 228), riproponendo la metafora fisica. Il capitale, è scritto ne *Il senso pratico*, è l'«energia della fisica sociale» (2005b, p. 189). Gli agenti si distribuiscono e muovono nello spazio in funzione della quantità e composizione di energia capitale che incorporano e li compone. I nostri itinerari possibili sono segnati – e qui Bourdieu riprende letteralmente Poincaré – dal «sistema di coordinate invariabilmente legate al nostro corpo, che trasportiamo ovunque con noi» (ivi, p. 57). E proprio a proposito di Poincaré si può rilevare come Bourdieu intesi *Analysis situs* lo studio del moto dei corpi nello spazio (1998,

pp. 18 sgg.), titolazione che Poincaré aveva impiegato in una serie di articoli per denominare «la scienza che ci fa conoscere le proprietà qualitative delle figure geometriche [...]» (2013, p. 99).

In conclusione direi che, a partire da questi autori, la possibilità sociale diviene il nucleo dell'indagine sociologica, intesa come studio dello spazio dei necessari possibili e dei possibili probabili. In questo senso una medesima topologia probabilistica in qualche modo connette la “fisica sociale” di Durkheim alla “microfisica” di Foucault e alla “topografia sociale” di Bourdieu.

È chiaro infine che è nello scandalo del possibile, che segna irrimediabilmente le democrazie degli eguali, che si innesta la critica sociale. Gli studi sociali *à la* Bourdieu e *à la* Foucault sono una continua indagine per evitare la riduzione dei possibili ai probabili, sono la ricerca di un principio di indeterminazione permanente delle traiettorie sociali. L'interrogativo di fondo è irrisolto quanto antico: se e quanto il semplice pensare il sistema dei vincoli e delle necessità sociali permette di produrre quello che Bourdieu chiama «un margine di libertà»? (1998, pp. 245 sgg.). O, con le parole di Foucault, «in quale misura il lavoro di pensare la propria storia può liberare il pensiero da ciò che esso pensa silenziosamente e permettergli di pensare in modo diverso»? (1991, p. 14). È il tarlo del *clinamen* che, con buona probabilità, agitava già il giovane Marx della tesi su *la Differenza fra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro* (1968). Interrogativo che forse è bene lasciare aperto, perché l'unico modo per continuare a fare il mestiere è innestarsi nello spazio della domanda, concedersi una possibilità. In fondo, che cos'è oggi la sociologia se non un lavoro critico per l'irrequietezza delle possibilità?

Ciro Tarantino
Università della Calabria
(ciro.tarantino@unical.it)

Bibliografia

- Agamben G., 1990, *La comunità che viene*, Torino, Einaudi.
Id., 1995, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita I*, Torino, Einaudi.
Id., 2005, *La potenza del pensiero*, in Id., *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 273-288.
Appadurai A., 2011, *La capacità di aspirare: la cultura e i termini del riconoscimento*, in Id., *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et. al., pp. 1-53 (ed. or. 2004).

- Id., 2014, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 2013).
- Bergson H., 2004, *Durata e simultaneità. A proposito della teoria di Einstein e altri testi sulla teoria della relatività*, a cura di F. Polidori, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 1922).
- Borghini A., 2009, *Che cos'è la possibilità*, Roma, Carocci.
- Bourdieu P., 1974, *Avenir de classe et causalité du probable*, in «Revue française de sociologie», v. XV, n. 1, pp. 3-42.
- Id., 1988a, *Führer della filosofia? L'ontologia politica di Martin Heidegger*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1988).
- Id., 1988b, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida (ed. or. 1982).
- Id., 1991, *Lezione sulla lezione*, Genova, Marietti (ed. or. 1982).
- Id., 1998, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1997).
- Id., 2005a, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
- Id., 2005b, *Il senso pratico*, Roma, Armando (ed. or. 1980).
- Id., 2013, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1992).
- Bourdieu P., Wacquant L.J.D. 1992, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 1992).
- Cassirer E., 1970, *Determinismo e indeterminismo nella fisica moderna*, Firenze, La Nuova Italia (ed. or. 1937).
- D'Angelo A., 1997, *Heidegger e Aristotele: il primo significato della dynamis*, in «La Cultura», n. 3, pp. 435-464.
- Deleuze G., 1987, *Foucault*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1986).
- Id., 1997, *Differenza e ripetizione*, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 1968).
- Dessi P., 1989, *L'ordine e il caso. Discussioni epistemologiche e logiche sulla probabilità da Laplace a Peirce*, Bologna, il Mulino.
- Dumont L., 2004, *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Milano, Adelphi (ed. or. 1966).
- Id., 1984, *Homo aequalis I. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Milano, Adelphi (ed. or. 1977).
- Durkheim É., 2013, *Sociologia e scienze sociali*, in Id., *La scienza sociale e l'azione*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1909).
- Foucault M., 1989a, *Come si esercita il potere*, in Dreyfus H.L., Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 245-254 (n.e. Firenze, La Casa Uscher, 2010) (ed. or. 1982).
- Id., 1989b, *Sulla genealogia dell'etica: compendio di un work in progress*, in Dreyfus H.L., Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault*, cit., pp. 257-281 (ed. or. 1983).
- Id., 1991, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1984).
- Id., 1998, *La vita: l'esperienza e la scienza, Postfazione a Canguilhem G., Il normale e il patologico*, Torino, Einaudi, pp. 269-283 (ed. or. 1985).
- Gobry I. (a cura di), 2004, voce *Dynamis*, in *Vocabolario greco della filosofia*, ed. it. a cura di T. Villani, Milano, Bruno Mondadori, pp. 62-64.

- Gordon C., 2014, *Le possible: alors et maintenant. Comment penser avec et sans Foucault autour du droit pénal et du droit public*, in «Cultures & Conflits», n. 94-95-96, pp. 111-134.
- Granger G-G., 1995, *Le Probable, le possible et le virtuel. Essai sur le rôle du non-actuel dans la pensée objective*, Paris, Odile Jacob.
- Hacking I., 1987, *L'emergenza della probabilità. Ricerca filosofica sulle origini delle idee di probabilità, induzione e inferenza statistica*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1975).
- Koyré A., 1966, *La rivoluzione astronomica. Galilei, Keplero, Borelli*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1961).
- Lefebvre H., 1958, *Critique de la vie quotidienne. Introduction*, t. 1, Paris, L'Arche (ed. or. 1947).
- Marx K., 1968, *Differenz der demokritischen und epikureischen Naturphilosophie nebst einem Anhang* [Doktordissertation], in *Karl Marx, Friedrich Engels Werke* (MEW), Band 40, Berlin, Dietz, pp. 257-373 (ed. or. 1844).
- Mugnai M., 2013, *Possibile/necessario*, Bologna, il Mulino.
- Poincaré H., 2013, *L'analysis situs*, in Id., *Geometria e caso. Scritti di matematica e fisica*, a cura di C. Bartocci, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 99-103 (ed. or. 1901).
- Pomian K. (dossier réuni par), 1990, *La Querelle du déterminisme. Philosophie de la science d'aujourd'hui*, Paris, Gallimard.
- Rosanvallon P., 2013, *La società dell'uguaglianza*, Roma, Castelvecchi (ed. or. 2011).
- Tarantino C., 2013, *L'ascesa tendenziale del saggio di profitto. Preliminare a uno studio sulla democrazia proprietaria*, in Cosenza G., Fadda E., Givigliano A. (a cura di), *Un'idea di Bourdieu. Campi e pratiche tra filosofia e scienze*, Roma, Aracne, pp. 77-91.
- Id., 2104, *Lo In e lo Im. Particole di sociologia*, in Tarantino C., Givigliano A. (a cura di), *La possibilità sociale*, Macerata, Quodlibet, pp. 15-31.
- Tarantino C., Givigliano A. (a cura di), 2014, *La possibilità sociale*, Macerata, Quodlibet.
- Tarantino C., Pizzo C., 2015, *La Sociologie des possibles*, Paris, Éditions Mimésis.
- Tarde G., 2013a, *L'azione dei fatti futuri*, in Id., *L'azione dei fatti futuri – I possibili*, a cura di F. Domenicali, Napoli-Salerno, Orthotes, pp. 31-56 (ed. or. 1901).
- Id., 2013b, *I possibili*, in Id., *L'azione dei fatti futuri – I possibili*, cit., pp. 57-97 (ed. or. 1910).
- Vuillemin J., 1984, *Nécessité ou contingence. L'aporie de Diodore et les systèmes philosophiques*, Paris, Minuit.
- Zingari G., 2000, *Speculum possibilitatis. La filosofia e l'idea di possibile*, Milano, Jaca Book.

